

Ex Petrimex, bonifica velenosa

I dubbi della Lega sulla correttezza del concorso Gobbi: 'Un chiaro esempio di speculazione'

Il risanamento dell'area ex Petrimex a Stabio lascia dietro di sé una lunga coda di velenosi interrogativi. Prendendo spunto dall'articolo 'Demolizioni d'oro', apparso a gennaio sulla rivista *L'Inchiesta*, i deputati della Lega **Norman Gobbi, Rodolfo Pantani e Lorenzo Quadri**, in un atto parlamentare, sollevano dubbi sulla correttezza delle procedure seguite dall'Ufficio esecuzione e fallimenti (Uef) di Mendrisio nell'ambito dell'operazione di bonifica.

Il ruolo di supervisore di quest'ultimo rimanda alla procedura fallimentare di cui il terreno è stato protagonista. L'area di 50 mila metri quadrati, adibita fino ad alcuni anni or sono a deposito di carburante, nel novembre del 2003 era

stato acquistato all'asta per 10 milioni e 750 mila franchi dall'imprenditore e sindaco di Muggio Leonello Fontana. Ma non è questo che ha fatto storcere il naso ai tre leghisti. Le perplessità riguardano invece il concorso per lo smantellamento e la bonifica dell'area dai materiali inquinati. Un'operazione, scrivono i tre parlamentari, finanziata da un sussidio federale e costata al contribuente circa 6 milioni di franchi. Il risanamento, secondo quanto lasciano intendere i deputati, avrebbe potuto al contrario autofinanziarsi. Una ditta del ramo (peraltro non scelta dal committente perché presentava l'offerta più elevata, ndr), rilevano i tre deputati, «si esprime in maniera scettica sul contributo offerto di

6 milioni in quanto la sola vendita del ferro recuperato avrebbe potuto coprire i costi di smantellamento».

Ma forse i dubbi maggiori riguardano il fatto che a vincere sia stata la Gp Trading & Consulting sagl di Mendrisio, tra i cui scopi sociali, osservano perplessi i granconsiglieri, «l'attività aggiudicata non rientra», occupandosi l'azienda di import/export di beni di consumo. O di appalti. Dal momento che il risanamento sarebbe stato «subappaltato a una ditta italiana (la Demont Ambiente srl di Mestre), che invia i suoi addetti a Rancate per procedere allo smantellamento». Ciliiegina finale, «la Demont subì già una chiusura dei suoi magazzini in Italia per mancanze nel rispetto delle



Nel mirino l'Ufficio esecuzione e fallimenti di Mendrisio (foto Ti-Press)

normative ambientali». A questo punto, conclude Gobbi, «la speculazione risulta chiara. Una ditta con sede in Svizzera si aggiudica un concorso per lo smantellamento e la bonifica di un sito inquinato. Per tale ope-

razione beneficia di un aiuto statale di 6 milioni. Subappaltata poi a una ditta italiana l'esecuzione, eludendo il rispetto delle norme di concorso e beneficiando delle tariffe svizzere». Aggiungiamoci alcune pre-

sunte irregolarità sulla messa in sicurezza del cantiere (non sarebbe stato stipulato un contratto con la Suva) e ce ne sono abbastanza per investire il governo di una gragnuola di domande.